

◆ *Il presidente del Consiglio conclude la visita nel Salento partecipando al Consiglio comunale aperto a Gallipoli*

◆ *Ribadita la preferenza per l'uninominalità a doppio turno: «Ma servirà un'intesa larga il governo farà la sua parte di stimolo»*

◆ *Alle europee il «richiamo» all'Ulivo? «L'idea di Prodi è buona, naturalmente ogni partito avrà il proprio simbolo»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# «Al voto con una nuova legge elettorale»

## D'Alema: «Ma è inutile agitarsi prima della decisione della Consulta...»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Sono le riforme, a cominciare da quella della legge elettorale, il punto fermo della politica del governo. Lo ribadisce ancora una volta Massimo D'Alema concludendo la sua prima visita da premier in quella terra di Salento che è il suo collegio elettorale. Lo spiega il presidente ai suoi elettori di Gallipoli nel corso di un consiglio comunale aperto che, per necessità logistiche, si tiene in un teatro cittadino. Passeggiando sul lungomare assolato, risponde alle domande del telegiornale e poi del Gr Rai. E puntualizza: «Nel momento in cui tutti i partiti, sia pure con diverse proposte, ritengono che si debba cambiare la legge elettorale io penso che non sia una buona cura per questa malattia tornare a votare con norme che tutti ritengono imperfette. Bisogna, invece, lavorare per andare alle urne con nuove regole per dare una base più certa al sistema delle alleanze».

Comunque, nota D'Alema, «è comprensibile che sino a quando non si sarà sciolto il nodo dello svolgimento o meno del referendum elettorale sarà difficile trovare un'intesa sui contenuti della riforma». Inutile, in sostanza, «agitarsi nell'affrontare problemi che non sono maturi». Quando lo saranno il governo farà la sua parte di stimolo e nella ricerca di punti di sintesi «nella convinzione - aggiunge il premier - che sulle regole del gioco bisognerà trovare l'intesa più ampia».

Cominciare già ora la discussione trasmetterebbe una sensazione spiacevole di interferenza nelle decisioni che altri sono chiamati a prendere. Si può solo, come ha fatto in questi giorni, il sottosegretario Minniti tenere contatti stretti con i partiti per arrivare, poi, rapidamente a soluzioni tali da soddisfare molti.

Lo sbocco, comunque, D'Alema l'ha chiaro. E lo ribadisce: «L'uninominalità a doppio turno sarebbe il più rispondente al sistema italiano. Naturalmente un doppio turno di cui gli aspetti tecnici si possono tutti discutere». E aggiunge ancora, per precisione e per lanciare un messaggio ad alcune componenti della maggioranza che, a

cominciare da Popolari, su questo punto hanno mostrato di avere il nervo scoperto: «Io non penso ad una legge elettorale per fare il bipartitismo perché in Italia ci sono diversi partiti, ma ad una legge che aiuti la semplificazione del confronto tra gli schieramenti e la formazione della maggioranza di governo, più di quanto non venga oggi». L'obiettivo è, quindi, il bipolarismo compiuto non il bipartitismo. Che contribuisca a che i governi siano saldi e che una vicenda come quella dell'esecutivo guidato da Prodi non si possa ripetere. D'altra parte, precisa il premier, «non era conveniente che il paese precipitasse verso le elezioni alla vigilia del semestre bianco e spezzare il corso di un processo di riforma, di innovazione e di sviluppo. Non era ragionevole buttare alle ortiche la possibilità di un nuovo governo di centro-sinistra che nasceva dal fatto che una parte delle forze moderate che si erano raccolte nel Polo si distaccavano da esso e si rendevano disponibili per la governabilità del paese. Certamente si può discutere sulla proprietà di questa operazione. Io stesso l'ho definito un passaggio di natura eccezionale. Siamo d'altro canto dentro una transizione



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Monteforte / Ansa

## Partiti lontani, si continua a trattare

### Berlusconi: «Sì al confronto, ma il premier non mollerà il Ppi»

ROMA Le divisioni restano tutte. Ma i toni della polemica dentro la maggioranza sembrano un po' stemperarsi. Le agenzie di stampa ieri sera parlavano di un possibile contatto telefonico tra D'Alema e Marini, in vista di un vertice di maggioranza organizzato da Amato. Di certo, negli ultimi giorni le diplomazie segrete tra palazzo Chigi, piazza del Gesù e Botteghe oscure si sono messe all'opera.

Ma la tensione resta. Mentre un nuovo monito viene dal presidente della Camera, Luciano Violante che fa un appello all'unità anche nella maggioranza: una legge elettorale «si crea solo per dare maggiore stabilità al paese» e «nessuno può pensare che si fa un sistema elettorale per avere vantaggi elettorali», per «salvaguardare la propria presenza in Parlamento».

Violante però osserva che «c'è consapevolezza da parte

di tutte le forze politiche» della necessità «di cambiare il sistema elettorale». E, quindi, «è su questa consapevolezza che bisogna far leva per trovare l'unità anche nella maggioranza».

Ma il Ppi, con Renzo Lusetti, insiste: «I Ds non possono pretendere che noi sottoscriviamo il nostro suicidio politico. Con il doppio turno di collegio i cattolici democratici scomparirebbero dalla scena politica. E il Ppi non vuole fare la fine del Mrp francese guidato da Shumann negli anni '50...».

Il vicepresidente del Consiglio Mattarella in un'intervista a «La Stampa», dal canto suo, aveva definito «allarme preventivo» l'alto-là posto da Marini e ribadito che «il bipartitismo forzato è dissenso e antistorico». Perché il bipolarismo non si fa «con due schieramenti contrapposti che raccolgono ognuno il venti per cento dei voti».

Intanto, il segretario dell'Udr, Clemente Mastella, torna a chiedere «pari dignità tra gli alleati», rispondendo a D'Alema che «non può contare sulla lealtà dell'Udr all'infinito».

Voci critiche anche dentro i Ds, dove Tullio Grimaldi dei comunisti unitari, invita la Quercia a «non fare l'asso pigliatutto».

«C'è troppa impazienza - commenta il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franco Bassanini - davanti a sé il governo ha ancora metà legislatura per affrontare il

## Fondi ai partiti, prende quota l'ipotesi «chi vota finanzia»

ROMA «Mi voti e mi finanzia»: potrebbe essere questo il principio che regolerà la nuova legge che detterà le regole per il finanziamento pubblico dei partiti mandando in soffitta il 4 per mille. Il nuovo meccanismo renderebbe direttamente partecipe l'elettore nei confronti del partito votato nelle varie sfide elettorali, stabilendo così suddivisione tra i partiti dei circa 160 miliardi disponibili annualmente per il finanziamento pubblico della politica. Si tratterebbe quindi di ampliare l'attuale meccanismo del rimborso elettorale: come, è ancora da decidere. Secondo quanto ha ipotizzato il coordinatore dei «tesorieri» dei partiti Maurizio Balocchi (Lega Nord) sembra essere questa la strada più accreditata che oggi sarà discussa al tavolo dei tesorieri dei partiti. Della vecchia legge potrebbero essere mantenute solo le parti che riguardano la trasparenza dei bilanci. Quattro in tutto sarebbero le proposte sulle quali si sta ragionando e non si esclude che il nuovo provvedimento possa essere anche un'integrazione tra varie ipotesi. Secondo l'ipotesi prevista dal meccanismo finora più accreditato, a godere della nuova legge potranno essere anche i nuovi partiti finora esclusi dal finanziamento (Udr e Pdc), purché decidano di presentarsi alle prossime elezioni europee previste per giugno. Si tratterebbe di un meccanismo chiaro - rileva Balocchi - per determinare il finanziamento alla luce del sole. La principale critica che infatti i vari partiti avevano sollevato nei confronti del 4 per mille (la quota che in sede di dichiarazione dei redditi spontaneamente il contribuente destinava ai partiti) era proprio questa: non dava certezza sui tempi e sulle entrate, costringendo all'erogazione di «anticipi» che - secondo alcuni - non garantiva la trasparenza tanto invocata. Se avrà il consenso dei vari partiti il nuovo provvedimento potrebbe presto fare il suo debutto in aula per essere approvato rapidamente, mentre sembra tramontata l'ipotesi di attribuire al provvedimento una corsia preferenziale.

nodo delle riforme». Ma, intanto, se non c'è accordo sulla legge elettorale, si va dritti al referendum, decisione della Consulta permettendo. Ed è per questo che un Polo sempre diviso sulla necessità di andare alla Consultazione reagisce in modo diverso alle parole di ieri di D'Alema sulla disponibilità a discutere gli aspetti tecnici del doppio turno. Un evidente segnale al Ppi che, come Berlusconi, il referendum non lo vuole affatto. Berlusconi non prende atto e afferma: «D'Alema non è disposto a perdere il Ppi».

Del resto, era stato nei giorni scorsi lo stesso Marini a minacciare a sua volta di trovare un modo per mettersi d'accordo con il Cavaliere. «Doppio turno di collegio? Be', il Ppi è stato chiaro e quindi visto che D'Alema al suo governo ci tiene, non credo che i Ds possano insistere sulla loro proposta» - dice Berlusconi che ribadisce la sua linea trat-

tativista. Invitando la maggioranza a mettersi d'accordo - «ma mi sembra molto difficile» - e a presentare poi una proposta al Polo. «Noi una ne abbiamo - afferma ancora il Cavaliere - ed è per il bipolarismo, contro i baltoni, trasformismi e brogli elettorali. Ma non abbiamo pregiudizi, discutiamo...».

Continua, intanto, la prudenza del Berlusconi/2, quello trattatista, sulle ultime dichiarazioni di Scalfaro: «No comment». E si limita a dire che il prossimo «dovrà essere il presidente di tutti gli italiani, ci batteremo perché questo auspicio divenga realtà». Ma sulla legge elettorale dentro An suona tutt'altra musica. Il portavoce Uro bolla D'Alema come «l'ultimo dei dorotei». E Maurizio Gasparri la mette così: «Sono una banda di lanzichenecchi». Quindi: referendum, non c'è altra strada.

P. Sac.

L'INTERVISTA

## Petruccioli: «Solo il referendum contro la voglia di proporzionale»

ALDO VARANO

ROMA Claudio Petruccioli è convinto che si debba con nettezza porre quello che lui chiama «il problema oggettivo» del paese. «Siamo di fronte a un evento cruciale, a una scelta strategica», sostiene. E quindi: «C'è da decidere se il paese deve fondarsi su una logica bipolare e maggioritaria oppure se tornare a una logica proporzionale e partitica. Si sta ruotando attorno a questa questione: dice Petruccioli - senza riconoscerla».

**I partiti dell'Ulivo aumentano la conflittualità. È una contingenza o è in atto qualcosa di più profondo?**

«I partiti si sono liberati dalla placcata dell'Ulivo che per molti non era un'occasione ma un vincolo che limitava la sovranità dei partiti. Ora i partiti sentono meno vincoli e quindi stiamo tornando alle logiche delle coalizioni tradizio-

nali». **Quindi, secondo lei, tutti i partiti dell'Ulivo si stanno scoprendo proporzionalisti?** «No. Ma trovo inaccettabile e irresponsabile continuare a far finta di accettare la maggioritaria pensando invece al proporzionale». **Quali sono i partiti che vogliono il proporzionale?** «Quelli che dicono: prima di tutto i partiti, poi le coalizioni. È chiaro che a quel punto si chiede agli elettori una scelta partitica».

**L'obiezione - dai Popolari ai Verdi ai socialisti ai comunisti - è che non si sta puntando al maggioritario ma a un bipartitismo che cancella specificità, tradizioni, culture che hanno una storia vera».**

«È proprio l'obiezione che dimostra che vivevano l'Ulivo come una cappa. Perché ce l'hanno tanto con Prodi? Perché vuole continuare ad essere il leader di una coalizione. Cossiga gli dice: vai dai socialdemocratici. Gli altri gli dico-

no: vieni coi Popolari». **Insomma, durante gli anni dell'Ulivo ci sarebbe stata una posizione di «doppiezza»?** «Le posizioni culturali di Mattarella, Gerardo Bianco, Follini - Bodrato l'ha sempre detto - Marini, De Mita sono quelle di chi prima ha subito. Come dice il proverbio: calati junco... Adesso, con una maggioranza non più dell'Ulivo ma di partiti, riprendono le loro posizioni reali. Quel che vorrei è che chi la pensa in un certo modo lo dichiarasse. Anche a Follini vorrei dire: la «collaborazione competitiva» non significa in realtà che sostieni una legge elettorale che porti la competizione davanti agli elettori?».

**Per la verità Follini è schierato per il doppio turno di collegio.** «Se è in campo la «collaborazione competitiva» i Popolari pensano

Scandalizzarsi se il bipolarismo evolvesse in bipartitismo? Non lo farebbe nessuno



che si fa la competizione al primo turno e la collaborazione al secondo, e rispondono che non è possibile. Perché? Probabilmente perché hanno problemi di rapporti di forza. Accetterebbero il doppio turno di collegio soltanto una volta che la riorganizzazione di un terzo polo fosse andata avanti. Mentre nel paese è radicata l'esigenza del bipolarismo e c'è anche un orientamento che non si scan-

dalizzerebbe se il bipolarismo evolvesse verso una forza - anche originale - di bipartitismo».

**Sulla legge elettorale è possibile una mediazione o i Ds non debbono spostarsi dal doppio turno di collegio?**

«Devono tenere ferma una ipotesi che elimini la coabitazione con il proporzionale eliminandolo».

**Ma è perseguibile, nella situazione dei partiti?**

«Credo non si farà mai nessuna legge elettorale né alcuna riforma. I gruppi dirigenti dei partiti sono all'applicazione di una regola di conservazione e di rendita di posizione, piccola o grande che sia».

**Nel suo schema al di là del referendum non c'è nulla di possibile?**

«Precedendo dal referendum c'è la restaurazione totale del proporzionale».

**Il referendum potrebbe innescare processi di lacerazione dentro l'Ulivo?**

«No, non credo. E ricordo che an-

che l'altra volta la classe politica, dopo il referendum, andò in una direzione che senza referendum non avrebbe mai accettato».

**Perché Marini ce l'ha tanto con Veltroni e insiste sul fatto che con D'Alema andava meglio?**

«Ritiene che la cultura politica di D'Alema sia più vicina alla sua rispetto a quella di Veltroni. Tra i popolari c'è una contraddizione: gradiscono la cultura politica di D'Alema, o il Follini della «collaborazione competitiva», ma quando la «collaborazione competitiva» c'è, e la mette in campo la segreteria dei Ds, dicono: attenzione, mettete in discussione la maggioranza. Il futuro tra Ds e Ppi credo sia quello di una «convergenza solidale» dove ognuno è quello che è ma lavora a convergere, a unificare tutti i riformismi. Vorrei dire a Pietro Follini che «collaborazione competitiva» è «unione di tutti i riformismi» sono due linee diverse che non si possono tenere assieme».

## Russo Jervolino «Al Quirinale? Non ci penso»

ROMA Rosa Russo Jervolino, in cuor suo, si immagina o no di essere una delle «candidature» al Quirinale, secondo il nuovo «trend» del momento? È la domanda che Giulio Borrelli, direttore del Tg1, ha posto al ministro dell'Interno in un'intervista andata in onda ieri. «Cerco di fare nel miglior modo possibile il lavoro di ministro», ha risposto Rosa Russo Jervolino con il consueto pragmatismo. La prospettiva di diventare la prima donna Presidente della Repubblica, dunque, sembra non sfiorare i suoi pensieri, almeno per ora. Non pensa al futuro? «Penso certamente al futuro - ha detto Jervolino cambiando subito terreno di discorso - Sono nonna di tre nipoti. E vuole che non pensi al futuro? La mia famiglia è ricca di futuro».

